

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

Renzoni C. *Welfare e città 3. Costruire una dotazione urbana: un'indagine sul parco della Bissuola a Mestre**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Welfare e città 3.

Costruire una dotazione urbana: un'indagine sul parco della Bissuola a Mestre *

Cristina Renzoni

assegnista di ricerca

Dipartimento di Studi Urbani - Università degli Studi Roma Tre

c.renzoni@gmail.com

Parole chiave: welfare urbano, città pubblica, attrezzature collettive

Indagare le relazioni che intercorrono tra welfare e città, tra stato sociale e spazio urbano significa rintracciare politiche, strumenti e trasformazioni urbane che è possibile leggere come l'esito di un riconoscimento condiviso di alcuni sistemi di bisogni individuali e collettivi. Significa interrogarsi sul continuo formarsi e trasformarsi di rappresentazioni e figure di riferimento circa la gerarchia dei bisogni sociali e della loro soddisfazione, circa il ruolo degli attori pubblici e privati e il sistema di azioni da intraprendere per garantire quelli che vengono identificati come diritti fondamentali dei cittadini. Da questo punto di vista lo "spazio del welfare" può rappresentare una categoria interpretativa, un *dispositivo operativo concettuale* per interrogarsi anche sul ruolo critico che l'urbanistica può esercitare in quanto sapere esperto nella sovrapposizione tra l'emergere di bisogni, la formulazione di domande e l'elaborazione di risposte (Munarin, Tosi 2009).

A partire da queste riflessioni è sembrato necessario accostarsi a questo tema con approcci diversi e complementari sia esplorando i caratteri fisici e i processi decisionali che partecipano alla costruzione di brani di città e di territorio contemporanei, sia mettendo in tensione il contesto politico, sociale e culturale in cui prendono forma e si consolidano decisioni, spazi e pratiche ad essi legate.

Intesa come una prima riflessione di un più ampio percorso di indagine, si propone qui una lettura "biografica" di una "dotazione urbana" (un parco pubblico) in un contesto urbano specifico (l'area metropolitana veneziana) attraverso una ricostruzione del discorso pubblico intorno alla sua localizzazione e realizzazione, degli iter procedurali, dei progetti e delle trasformazioni che lo hanno coinvolto negli anni della sua elaborazione politica e progettuale.

1. Unanimità

Nel febbraio 1979 il Consiglio Comunale di Venezia approva all'unanimità il "Progetto generale del parco pubblico ed attrezzature sportive in località Bissuola - Mestre" elaborato dagli studi Laris di Milano e Costa-Gualdi di Roma. Si tratta di una seduta consiliare importante, in cui vengono portate all'approvazione tre progetti strategici per la terraferma: un parco pubblico (il parco della Bissuola), un centro civico (del quartiere Carpenedo-Bissuola), un centro culturale (la Casa della cultura in prossimità di piazza Ferretto, attuale Centro Candiani). Tre interventi che nella seconda metà degli anni Settanta sono stati identificati come le azioni di medio periodo da cui partire per fornire qualità urbana all'"agglomerato mestrino". Progetti esito di storie diverse che rendono conto di uno sforzo di costruzione di qualità urbana attraverso una serie di dotazioni pubbliche per la partecipazione della società civile, per lo sport e le attività ricreative, per la cultura. E che rendono conto di uno spostamento (verso la terraferma) dell'attenzione delle politiche urbane che si arricchiscono in quegli anni di dibattiti e di documenti che cercano di passare "dalla crescita quantitativa alla qualità" (Scano 1985; Pes 2002; Marin 2007).

Intorno al denominatore comune del *Progetto Mestre*, e più in generale del *Piano programma 1977/80*, si struttura in quegli anni la prima piattaforma a medio termine di obiettivi per la

* Il presente contributo restituisce parte degli esiti dell'assegno di ricerca "Città e welfare. Modelli scale materiali" presso l'Università IUAV di Venezia (ottobre 2009-settembre 2010) nell'ambito del gruppo di lavoro su "lo spazio del welfare" coordinato da Maria Chiara Tosi e Stefano Munarin.

Terraferma (Comune di Venezia 1978; id. 1979). Siamo nel corso del primo mandato del sindaco Rigo, che apre la stagione delle “giunte rosse” che governerà la città per un decennio tra il 1975 e il 1985: una continuità che permette di impostare, tra l’altro, politiche per la città e per il territorio che, sebbene nel corso degli anni subiscano diverse trasformazioni, possono contare su alcune ipotesi consolidate e alcune parole d’ordine condivise da più parti. L’obiettivo per la terraferma viene individuato nella volontà di “perseguire una profonda riqualificazione dell’attuale agglomerato che ne faccia un centro vivo e vitale” (Comune di Venezia 1979, p. 8). Vengono enunciati “alcuni indirizzi strategici” e vengono quindi citati tre “traguardi di medio periodo”: la realizzazione del polo di servizi e attrezzature nell’area di San Giuliano (“terminal, parco pubblico di San Giuliano, parco pubblico di Forte Marghera”); il “sistema dei terminals” di San Giuliano, Fusina, Tesserà e Tronchetto; la realizzazione di “alcuni interventi «nodali» per la riqualificazione dell’agglomerato mestrino, quali il Parco della Bissuola, la Casa della Cultura presso Piazza Ferretto, il nuovo centro civico Carpenedo Bissuola” – i progetti che verranno discussi e approvati nella seduta consiliare del febbraio 1979.

A metà degli anni Settanta i principali strumenti urbanistici a disposizione dell’amministrazione comunale – ad eccezione dei piani particolareggiati – sono costituiti dal Piano Regolatore del 1962 (Chirivi 1968) con la sua “pioggia di varianti” elaborate tra il 1964 e il 1969, dal Piano di zona per l’edilizia economica e popolare approvato nel 1965 (Barbani 1983) e dalla “Variante per la Terraferma” adottata dal consiglio comunale nel gennaio 1973 e approvata dalla Regione per stralci tra il 1975 e il 1978. La “Variante per la Terraferma” viene impostata nel 1969 nel clima di mobilitazione che vede le amministrazioni comunali adeguare i propri strumenti al Decreto sugli standard urbanistici (d.l. n.1444/1968), per ampliare le proprie competenze nel corso degli anni successivi fino a diventare lo strumento di riferimento per la Venezia non insulare. L’urgenza di dotare di servizi quella che Sergio Barizza qualche anno più tardi chiamerà “la città di case” (Barizza 2002) è una volontà unanimemente condivisa. Vengono, in particolare, identificate sette aree da destinare “verde urbano” e “verde urbano attrezzato”, tutte poste a corona della città esistente concentrandosi in particolar modo lungo l’asse nord-sud di Bissuola-Chirignago e perpetrando di fatto la distribuzione in terraferma dei “16 «nuclei» frammentati e periferici” (Scano 1985, p. 129) del piano di zona di quasi dieci anni precedente (1965), ma in una situazione urbana profondamente mutata.

2. Radici di un’immagine condivisa

In tutti i documenti programmatici il Parco della Bissuola, a differenza delle altre aree destinate a verde urbano, viene scelto come la prima attrezzatura ambientale, per lo svago e il tempo libero da realizzare (e, dopo la sua realizzazione, rimarrà l’unica ancora per molti anni): una sorta di parco possibile, ora. Inoltre, non solo il Parco della Bissuola detiene un “primato” nei confronti delle altre aree destinate a verde urbano nella variante del 1973, ma anche nell’ambito dei “tre interventi «nodali»” per Mestre individuati dal Piano programma 1977/80 (il Parco, il centro civico e la casa della cultura), l’attrezzatura verde ha un successo indiscusso. Se verde pubblico e attrezzature sportive sono senza dubbio oggetti che trovano consensi generalizzati (o che vengono usati per crearne), questa motivazione, per quanto generalmente – e banalmente – valida, non sembra una spiegazione esaustiva, anche in una città come Mestre che nella costruzione di un patrimonio verde ha messo a punto un discorso pubblico tutto incentrato sulla figura del “risarcimento” nei confronti del polo industriale di Porto Marghera. Al suo successo ha concorso una serie di fattori che ha a che fare con i caratteri geomorfologici dell’area, con i modi e le direzioni in cui la città è cresciuta e si è trasformata, con le immagini che si sono consolidate intorno alla trasformazione della città di terraferma sia tra i tecnici, che tra i politici e tra l’opinione pubblica, che lo hanno reso, di fatto, un oggetto a-conflittuale.

Le ragioni della convergenza politica e pubblica in senso più ampio verso la realizzazione del parco della Bissuola sono varie e fanno capo a diversi ordini di motivi, di cui proviamo a tracciare alcuni primi percorsi di indagine.

Una prima ragione risiede nelle condizioni geo-morfologiche del terreno di circa 25 ettari destinato al parco: si tratta di un terreno acquitrinoso, una “terra bassa” – tra le poche zone umide in prossimità dell’abitato – che richiedeva consistenti lavori di bonifica. Una seconda ragione, non

distinta dal punto precedente, è legata alle condizioni patrimoniali dell'area che si presenta come un'ampia proprietà indivisa sin dalle carte del tardo Settecento. Nell'area è inoltre presente un vincolo militare: ci sono ancora alla fine degli anni Settanta alcuni bunker e postazioni militari della seconda guerra mondiale.

Una quarta ragione, fortemente interrelata alle precedenti, è legata ai modi in cui la città è cresciuta e si è trasformata nel corso dell'accelerata espansione degli anni Cinquanta-Sessanta-Settanta che vede l'area del parco come un grande vuoto nella fitta rete a bassa densità dello sviluppo dell'edilizia residenziale mestrina. Una trasformazione che è stata fortemente segnata non solo dalla speculazione edilizia e dal "ciclone della crescita urbana" (Barizza 2002, p. 2340), ma che ha visto la gerarchizzazione delle proprie direttrici di espansione attraverso la costruzione dei quartieri di edilizia popolare e delle attrezzature scolastiche che si formalizzano in quegli anni nel distretto scolastico provinciale della Bissuola: una parte di città in cui si concentrano in modo continuativo, nell'arco temporale preso qui in esame, gli sforzi dell'intervento pubblico.

Una quinta ragione, infine, può essere individuata nel fatto che il parco è, alla metà degli anni Settanta, un'immagine consolidata da almeno un quindicennio: contrassegnata nella "Variante per la terraferma" con la sigla A6 ("verde urbano"), l'area dell'attuale parco della Bissuola è l'unica, insieme all'area di Forte Marghera, a ricalcare piuttosto fedelmente le "zone a verde pubblico o privato o verde sportivo" individuate oltre dieci anni prima nel P.R.G. (adottato nel 1959 e approvato nel 1962), segnando di fatto una continuità di intenti nei confronti di una parte di città ben precisa i cui confini rimangono pressoché invariati.

Quando il *Piano programma 1977/80* e il *Progetto Mestre* indicano il parco della Bissuola come uno dei progetti in terraferma su cui concentrare gli sforzi, hanno prima di tutto il merito di porre in modo operativo (e non prettamente programmatico) la questione delle dotazioni urbane e dei servizi per la terraferma al centro assoluto del dibattito cittadino. Di fatto si tratta del riferimento ad un'ipotesi che è presente con continuità – in modi più o meno vistosi – da diversi anni e ad un processo che ha formalmente preso avvio con le prime procedure di esproprio che vengono attivate nel corso del 1972 dalle precedenti giunte.

3. Costruzione di un'idea di parco

Nell'ottobre 1977 l'incarico per la progettazione preliminare ed esecutiva del parco pubblico della Bissuola viene conferito agli Studi Laris di Milano e Costa-Gualdi di Roma. La scelta dei progettisti del parco della Bissuola è legata a due figure in particolare, sia dell'apparato politico-amministrativo, che di quello professionale: da un lato l'assessore all'urbanistica Edoardo Salzano, dall'altro l'architetto Augusto Cagnardi. Il gruppo di progetto è composto da due studi professionali che si occupano di architettura e urbanistica: il primo, lo studio LARIS, milanese, è composto da Augusto Cagnardi, Rita Cattaneo, Marco Guasca Queirazza, Albano Marcarini. Il secondo, lo studio Costa-Gualdi, è composto da due professionisti che lavorano tra Roma e Bari: Maurizio Costa, architetto e Vittorio Gualdi, scienziato forestale esperto di progettazione ambientale. Il progetto di massima del parco viene consegnato nel gennaio 1979 (per essere celermente approvato in Consiglio Comunale a distanza di un mese esatto).

L'articolata relazione di progetto riporta gli esiti "di un esemplare lavoro che ha visto coinvolti i gruppi esterni incaricati, gli uffici comunali, il comitato di quartiere, la popolazione stessa" (Studio Laris, Studio Costa-Gualdi 1979, p. 5). Una discussione ampia che si concentra su una questione per nulla secondaria: cosa deve essere un parco? Che tipi di servizi deve fornire, quali pratiche d'uso consentire e soprattutto: a quali domande di benessere dei cittadini deve dare risposta? È interessante vedere come la questione principale che viene messa in risalto è la necessità di costruire, in primo luogo, un'idea di parco pubblico urbano: "Il dibattito su questo tema – si legge nella relazione – ha rivelato una sostanziale difficoltà da parte degli utenti nell'esprimere fabbisogni che non fossero quelli evidenziati negli anni passati, [...] [ma anche la difficoltà] di immaginare il diverso modo di vivere la città, derivante dall'esistenza di un parco. Si è riscontrato, in altre parole, che mancando i parchi nel nostro paese, non ha avuto modo di formarsi e di diffondersi una cultura urbana sui parchi" (Studio Laris, Studio Costa-Gualdi 1979, pp. 21-22).

Se la riflessione sul ruolo delle dotazioni urbane nella definizione della qualità urbana e del benessere collettivo rappresenta in quegli anni un oggetto primario di attenzione alla scala locale

da più parti in Italia, nel caso di Mestre questa riflessione si arricchisce del progetto di un parco pubblico di circa 30 ettari da realizzarsi *ex novo* in un'area libera collocata ormai in piena città: uno tra i primi esempi nel nostro paese. Una riflessione che si svolge, inoltre, in un contesto politico e sociale favorevole e "molto aperto", in cui lo sforzo di cambiamento che l'amministrazione cerca di mettere in piedi per la terraferma consente ai progettisti di avere un certo margine di manovra. La prima fase del lavoro infatti si articola innanzitutto in un lavoro di ricerca congiunta sul ruolo delle nuove dotazioni urbane nella città, che vede coinvolti i diversi gruppi di progettazione incaricati dei tre interventi strategici per la città. A partire dall'analisi del tessuto urbano esistente e delle principali direttrici di espansione su cui si è ampliata la città, i tre gruppi di progettazione individuano negli spazi aperti residui e nelle attrezzature collettive i nodi di una trama "alternativa e integrata": "I risultati di sintesi sono abbastanza sorprendenti perché propongono addirittura una aggregazione degli spazi liberi per servizi, quindi si può dire dei futuri spazi pubblici, attraverso assi e percorsi principali che assumono la dimensione di una nuova e complessiva struttura urbana. Allora quanto è risultato impossibile attraverso le operazioni sul costruito, può diventare perseguibile attraverso una diversa logica di aggregazione ed utilizzazione degli spazi pubblici" (Studio Laris, Studio Costa-Gualdi, p. 53).

Nel passaggio di scala dall'oggetto parco alla sua dimensione urbana, le nove tavole del progetto di massima rivolgono l'attenzione alle relazioni tra il parco e il contesto in cui si inserisce, attraverso l'individuazione di una trama continua che coinvolge elementi lineari (corsi d'acqua, assi alberati, alcune strade di quartiere) e dilatazioni spaziali (tra cui il parco, in primis, come l'espansione più consistente, ma anche le aree di pertinenza di scuole ed edifici pubblici). Il progetto del parco, nelle sue diverse dimensioni, ruota intono al tema del "parco aperto", sia dal punto di vista fisico della permeabilità e delle connessioni, sia dal punto di vista della flessibilità rispetto a pratiche e modi d'uso che può consentire. Alla scala più minuta, il tentativo di integrazione e miglioramento del tessuto urbano esistente si traduce, nel progetto del parco, in una moltiplicazione degli accessi e in un totale ripensamento dei perimetri dell'area destinata a verde pubblico dalla variante: si propone in primo luogo l'espansione dei confini del parco verso le zone vincolate per la realizzazione della strada di attraversamento nord-sud – prevista dal PRG del 1962, ma il cui progetto nel frattempo viene abbandonato; in secondo luogo vengono di fatto ignorate le delimitazioni delle aree destinate rispettivamente a "parco urbano e territoriale" e a "attività collettive e servizi pubblici", che i progettisti interpretano invece come un tutt'uno. Questo permette da un lato di costruire il parco come un oggetto complesso fatto di spazi aperti, sistemi vegetazionali, attrezzature e manufatti; dall'altro di utilizzare la traccia non edificata della strada nord-sud come uno degli elementi portanti non solo del disegno del parco, ma del sistema di integrazione con il tessuto urbano. La costruzione di quello che poi nel progetto verrà chiamato il "canale verde", rappresenta tutt'oggi uno degli elementi di maggior riconoscibilità del parco: un doppio filare di pioppi cipressini a cui si agganciano sia i servizi interni al parco (la piazza del mercato, il centro civico, la piscina e le attrezzature sportive) sia le infrastrutture collettive esterne.

Moltiplicazione dell'accessibilità, integrazione con i servizi del tessuto esistente, riconoscibilità delle scelte progettuali costituiscono le caratteristiche principali di un parco in cui la ripetizione di manufatti e di alcune sequenze di materiali costituisce a tutt'oggi la visibile struttura portante che si posiziona geometricamente sulle grandi superfici a prato indefinite negli usi e delimitate da filari alberati e lievi movimenti del suolo. Si tratta, nel complesso, di un parco molto disegnato: dagli arredi appositamente progettati (illuminazione, panchine, cestini per i rifiuti), alle strutture pensili che ne connotano le parti più minerali e "dure" (pergolati, passerelle), ai manufatti che si concentrano nella parte sud del parco e lungo l'asse del canale verde. Un'attenzione che investe anche l'impianto vegetazionale usato talvolta come segno del bordo o dei percorsi principali interni, talvolta come "stanze a tema" (le cosiddette "isole" fiorite, gli orti, ecc.).

Tra il 1979 e il 1985 vengono redatti i progetti esecutivi del parco – con alcune modifiche e qualche omissione che di fatto non ne hanno inficiato il disegno iniziale – i cui lavori si concludono alla metà degli anni Ottanta in un clima di rinnovata attenzione. A tutt'oggi il parco della Bissuola, ora parco Alfredo Albanese, rappresenta uno dei "centri simbolici" della città nonché uno dei suoi spazi pubblici più utilizzati.

4. Percorsi di indagine: al di là del social housing

L'espressione "città pubblica" è entrata nell'uso corrente all'incirca nel corso dell'ultimo decennio per indicare quegli interventi pubblici di edilizia sociale che hanno costellato le città e le campagne italiane a partire dai primi anni Venti, passando per i piani poliennali di edilizia economica e popolare del secondo dopoguerra fino agli interventi in anni più recenti (Di Biagi 2001; LaboratorioCittàPubblica 2010). Se i lavori di ricerca sui quartieri di edilizia abitativa di iniziativa pubblica hanno costituito, nel corso degli ultimi anni, alcuni dei filoni di studio più interessanti sulla città italiana del Novecento, allo stesso tempo appare oggi necessario superare una tendenza della ricerca a concentrarsi quasi esclusivamente sulla costruzione di abitazioni di iniziativa pubblica per le fasce più disagiate della popolazione e sul relativo ruolo dello stato sociale nel dare forma alla città attraverso l'addizione di quartieri di edilizia abitativa.

Spingere lo sguardo al di là del *social housing* può oggi significare osservare quel sistema di manufatti, attrezzature, servizi, parchi, giardini e spazi collettivi che rappresenta la parte "collettivamente abitabile" – la parte più pubblica, in senso lato – della città. A questa "infrastruttura dell'abitare" concorre un numero molto più vasto e estremamente interessante di infrastrutture collettive: infrastrutture dei servizi (istruzione, sanità, cultura), della mobilità (trasporti pubblici, ferrovie, linee tramviarie, piste ciclabili), ambientali (parchi, giardini, corridoi ecologici, sistemi di smaltimento e raccolta delle acque) rappresentano quella dotazione di servizi e di attrezzature che ha costituito e continua a costituire il supporto per la vita collettiva, nonché uno degli aspetti caratteristici della città europea del Novecento.

Come questo saggio ha tentato di dimostrare, lo studio della città pubblica "infrastrutturale" – delle attrezzature e dei servizi, della mobilità e dello spazio aperto collettivo – porta a confrontarsi con logiche periferiche, che hanno spesso radici locali, frammentate, meno in grado forse di fornire un quadro nazionale complessivo, ma che danno l'opportunità di costruire alcune riflessioni sul ruolo dell'azione pubblica – nelle sue innumerevoli accezioni (Tissot 2007) – nell'interpretare domande e bisogni (e quindi risposte e soddisfazioni), nel mettere a punto strumenti di dibattito politico e disciplinare, nello sperimentare forme di conflitto e negoziazione.

Riferimenti bibliografici

Barbiani, Elia, a cura di, 1983, *Edilizia popolare a Venezia: storia, politiche, realizzazioni dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Venezia*, Electa, Milano.

Barbiani, Elia, Sarto, Giorgio, a cura di, 2007, *Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma*, Marsilio, Venezia.

Barizza, Sergio, 2002, "Mestre, la città del Novecento", in Isnenghi, Mario, Woolf, Stuart Joseph, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, vol. III, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, pp. 2325-2357.

Chirivi, Romano, 1968, "Eventi urbanistici dal 1846 al 1962", in «Urbanistica», n. 52, pp. 84-113.

Comune di Venezia, Assessorato Urbanistica, 1978, *Progetto Mestre. Una proposta di metodo ed alcuni indirizzi strategici per la riqualificazione della terraferma mestrina*, Venezia.

Comune di Venezia, Settore Piano dell'Ufficio Programmazione, 1979, *Piano Programma 1977/1980. Obiettivo generale riequilibrio del territorio*, Venezia.

Di Biagi, Paola, a cura di, 2001, *La grande ricostruzione. Il Piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma.

LaboratorioCittàPubblica, 2010, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano.

Marin, Alessandra, 2007, "Mestre e i suoi piani regolatori", in Barbiani, Elia, Sarto, Giorgio, a cura di, *Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma*, Marsilio, Venezia, pp. 49-57.

Munarin, Stefano, Tosi, Maria Chiara, a cura di, 2009, "Lo spazio del welfare in Europa", in «Urbanistica», n. 139, pp. 88-112.

Pes, Luca, 2002, "Il territorio e le parole", in Isnenghi, Mario, Woolf, Stuart Joseph, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, vol. III, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, pp. 2393-2435.

Scano, Luigi, 1985, *Venezia: terra e acqua*, con una postfazione di Edoardo Salzano, Edizioni delle Autonomie, Roma.

Studio Laris, Studio Costa-Gualdi, 1979, *Parco della Bissuola. Relazione di progetto*, dattiloscritto.

Tissot, Sylvie, 2007, *L'État et les quartiers. Genèse d'une catégorie de l'action publique*, Seuil, Paris.